

Abitare insieme

Il progetto contemporaneo dello spazio condiviso

Living together

The contemporary project of the shared space

a cura di / editor

Michelangelo Russo



Sommario / Summary

- 6 Spazi, comunità, tecnologie / Spaces, communities, technologies
Mario Losasso
- Introduzione / Introduction**
- 10 La città, il progetto e l'arte della collaborazione / The city, the project and the art of collaboration
Michelangelo Russo
- 28 Abitare insieme: tracce di avvenire / Living together: traces of future
Francesco Rispoli
- 40 Innovazione socio-tecnica per la sostenibilità dell'ambiente costruito / Technological and social innovation for the sustainability of the built environment
Sergio Russo Ermolli
- Architetture, spazi comuni
Architecture, common spaces**
- 50 Un bello comune / A common beauty
Paola Scala
- 60 The 'patrimonialización' (heritaging) and refurbishment of social housing in the second half of the 20th century: reclaiming Madrid
Luis Moya González
- 68 Bridges between I and We
Maria Alessandra Segantini
- 78 Abitare la diversità urbana / Inhabiting urban diversity
Danilo Capasso, Pablo Georgieff
- 88 Spazio domestico e spazio pubblico: nuovi immaginari per abitare insieme / Domestic space and public space: new ideas to live together
Nicola Flora
- Benessere / processi / strategie condivise
Well-being / processes/shared strategies**
- 98 L'approccio open-source come dimensione collettiva di progetto / The open-source approach as the collective dimension of design
Antonella Falotico
- 110 Valorizzare i territori attraverso strategie condivise con le comunità. Casi studio dal Sud America alla Toscana del sud
Improving the territories through shared strategies with the communities. Case studies from South America to Southern Tuscany
Walter Nicolino
- 120 Sperimentare socialità in cantiere / Experimenting social relations on building site
Edoardo Milesi
- 128 Costruire insieme / Building together
Sergio Pone
- Città spazio di abitazione / convivenza / City, space of living and cohabitation**
- 138 Urban Political Ecology vs teoria e pratica del planning. Come affrontare le tante "terre dei fuochi" italiane
Political Ecology vs planning theory and practice. How to deal with the many "Lands of Fires" of Italy / Maria Federica Palestino
- 148 Gli spazi della condivisione sono in grado di ricostruire la città? / Can shared spaces rebuild the city?
Cristina Bianchetti
- 158 Troubled ground, disturbed foundations, migrating modernities
Iain Chambers
- 164 Environmental justice. The making of a scholarly category and a global movement
Marco Armiero
- Lessico della condivisione / Lexicon of sharing**
- 176 Composizione / Composition
Camillo Orfeo
- 182 Continuità / Continuità
Mirko Russo
- 186 Efficienza-efficacia / Efficiency-effectiveness
Alessandra Acampora
- 192 Beni comuni / Commons
Anna Attademo
- 198 Connessioni / Connections
Marica Castigliano
- 204 Co-Produzione / Co-Production
Marika Miano
- 210 Co-Design
Carmela Aprea
- 222 Benessere ambientale / Environmental well-being
Eduardo Bassolino
- Lecture**
- 228 Introduzione a John Forester / An introduction to John Forester
Francesco Domenico Moccia
- 234 From Deliberation and Improvisation
John Forester
- 248 Gli autori / The authors

Gli spazi della condivisione sono in grado di ricostruire la città?

Cristina Bianchetti

Can shared spaces rebuild the city?

Plan-les-Ouates is a residential suburb of the wealthy city of Geneva², where a dozen families, belonging to the cooperative Mill'O, have designed a communal house, according to ecological and shared life principles such as: large common areas, lots of space for children, vegetable and botanical gardens, permeable spaces, lots of natural and spontaneous vegetation to mark a distance from the well-maintained hedges of neighbouring flower pots. It is the ideal type of co-housing, with its rigid rules, the manic division of labor, the strict access rituals; a condition which requires great efforts, frequent discussions about everything, under the sign of a declared good moral conduct, that comes even before of a healthy life-style, in compliance-conscious behavior, pursuing recycling, recovery and containment of resources. Mill'O hosts rich and poor, as its inhabitants proudly declare; the place is located at the heart of a residential neighborhood, but ignoring it, using urban services, while claiming an almost secessionist and anti-urban attitude. Something similar has happened to Berlin, in Strelitzer Strasse 53, where a six-storied building along the street hides a village. Here the secession affects the heart of the city, next to the Mauerpark (along Bernauer Strasse: the symbolically most powerful place in the European city, that celebrates the presence and the destruction of the wall); here sixteen row houses create a small village within the city, an exclusive niche created by few families, hidden and protected from cars, noise and urban life, characterized by large common areas, and a mutual yet very intrusive visibility.

In Brabant, squatter communities moved away from the city, have colonized the tough former industrial landscape in the outskirts. These communities supported by dense associative networks, have brought again the principles of solidarity, conviviality, creativity and self-management in the abandoned territories. These very same principles had guided urban fighting stories and occupations of the 70s and 80s, which now make calls to self-subsistence, decrease and ecology as an intense emotional investment. Although these are minor episodes, they claim to be innovative, exemplary, radicals, with the pretension to state what Paolo Grossi would define (borrowing from Carlo Cattaneo) as: "a different way of ownership" (Grossi, 1977).

In Helmond young families with an urban past, have returned to live in the countryside. New farmers practicing biodynamic agriculture, permaculture, livestock, promotion of workshops and events (very similar to pagan festivals, like: the Celebration

Plan-les-Ouates è un sobborgo residenziale della ricca città di Ginevra². Qui una dozzina di famiglie appartenenti alla cooperativa Mill'O, progetta una casa comune secondo principi ecologici e di vita condivisa: larghi spazi comuni, molto spazio per i bambini, orti, giardini, spazi permeabili, molta vegetazione spontanea a segnare una lontananza dalle siepi ben curate e dai vasi di fiori dei vicini. È l'idealtipo del co-housing, con le sue rigide regole, la divisione maniacale dei compiti, i severi rituali di accesso. Una condizione nella quale si lavora molto, si discute continuamente su tutto, si dichiara una buona condotta morale, ancor prima di una vita salubre, misurata sull'osservanza di comportamenti attenti al risparmio, al riciclo, al recupero e al contenimento delle risorse. Mill'O racchiude, come dichiarano orgogliosamente i suoi abitanti, ricchi e poveri. È posizionata nel cuore di un sobborgo residenziale, ma lo ignora. Usa i servizi urbani, ma dichiara un atteggiamento quasi secessionista, antiurbano.

Qualcosa di simile accade a Berlino, al numero 53 di Strelitzer Strasse, dove un edificio di sei piani lungo strada nasconde un villaggio. Qui la secessione incide il cuore della città. Accanto al *Mauerpark*, lungo Bernauer Strasse: il luogo simbolicamente più potente della città europea che celebra la presenza e poi la distruzione del muro. Sedici case a schiera compongono un piccolo villaggio dentro la città, una nicchia elitaria, scavata da poche famiglie, nascosta, protetta da auto, rumore e vita urbana. Caratterizzata da larghi spazi comuni e da una reciproca invadente visibilità.

Nel Brabante, comunità di squatter allontanate dalla città, colonizzano i duri suoli ex-industriali della prima periferia. Supportati da fitte reti associative, riposizionano in questi territori abbandonati i principi di solidarietà, convivialità, creatività e autogestione che hanno guidato storie di lotta urbana e occupazioni degli anni Settanta e Ottanta e che ora si avvalgono di richiami all'auto-sussistenza, alla decrescita, all'ecologia: un investimento affettivo intenso. Anche se gli episodi sono minuti, hanno la pretesa di essere innovativi, esemplari, radicali. Di affermare quello che Paolo Grossi direbbe (mutuando da Carlo Cattaneo) «un diverso modo di possedere» (Grossi, 1977).

A Helmond giovani famiglie con un passato urbano tornano ad abitare in campagna. Nuovi agricoltori dediti all'agricoltura biodinamica, permacoltura, allevamento, promozione di workshop ed eventi (quasi feste pagane come la Celebrazione della Primavera, del Silenzio, del Sole). Fondano associazioni che promuovono teorie della

decrecita ed ec
imprenditoriali e
ricordano per al
per altri un cert
si adottano strat
lontananza dall'
La colonizzazio
frangia. Scaffisce
A Lione, dove i t
che ha fatto del
politiche degli a
dai migliori arch
ridisegnate seco
progetto della C
modo diverso di
spazio degli isole
artigiane, artistic
In modo perlopiù
rivitalizzazione i
cooperativa no p
Paolo Pini nella p
era negata per de
nell'ex mensa de
ostello, gli orti co
Costruiscono nuc
giocare a livello d

Abitare entre n
Casi come quelli
anche circoscritti
sé poca cosa: l'in
Nondimeno catali
sottolinea l'impor
e dalle istituzioni.
all'osservanza di
scena di una gran
fiducia in un esito
È bene dire subit
buono in sé, né he
La condivisione c

città di Ginevra?² Qui una
progetta una casa comune
zi comuni, molto spazio per
ione spontanea a segnare
dei vicini. È l'idealtipo del
ale dei compiti, i severi rituali
si discute continuamente
prima di una vita salubre,
parmio, al riciclo, al recupero
dichiarano orgogliosamente
i un sobborgo residenziale,
piamento quasi secessionista,
elitzer Strasse, dove un edificio
ecessione incide il cuore
se: il luogo simbolicamente
e poi la distruzione del muro.
dentro la città, una nicchia
auto, rumore e vita urbana.
a invadente visibilità.

à, colonizzano i duri suoli
ti associative, riposizionano
mivialità, creatività e
occupazioni degli anni
auto-sussistenza, alla
o. Anche se gli episodi
plari, radicali. Di affermare
taneo) «un diverso modo di
ano ad abitare in campagna.
iacoltura, allevamento,
ome la Celebrazione della
he promuovono teorie della

decrecita ed economie di sussistenza, coltivano la terra, amministrano attività
imprenditoriali e lavorano su twitter. Comuni dai tratti vagamente hippies che
ricordano per alcuni aspetti il nomadismo libertario americano degli anni Cinquanta e
per altri un certo anarchismo inglese del decennio successivo. Si sta fuori dalla città,
si adottano strategie da pionieri. Dichiarando a gran voce l'abbandono della città e la
lontananza dall'abitare moderno.

La colonizzazione non riguarda solo le terre della dismissione o i territori agricoli di
frangia. Scalfisce i tessuti compatti e resistenti della città del XIX secolo.
A Lione, dove i tanti *jardins partagés* si insinuano nel tessuto storico di una città
che ha fatto del grande spazio pubblico monumentale il tratto distintivo delle
politiche degli anni Novanta come testimoniano le piazze della Presqu'île sistemate
dai migliori architetti e paesaggisti francesi, le sponde del Rhône e della Saône
ridisegnate secondo una logica di riappropriazione pubblica degli affacci fluviali, il
progetto della Confluence. Qui piccoli spazi introversi e frammentari dichiarano un
modo diverso di stare con altri, di condividere lo spazio della città. A Bruxelles, lo
spazio degli isolati ottocenteschi della città compatta è colonizzato da associazioni
artigiane, artistiche, culturali che invadono corti, pianiterra, magazzini vuoti.
In modo perlopiù temporaneo, sostenuto da politiche pubbliche. Con un effetto di
rivitalizzazione intensa a opera di pratiche collettive. Infine, Olinda, a Milano: una
cooperativa no profit che ha sede all'interno del recinto dell'ex Ospedale psichiatrico
Paolo Pini nella periferia nord della città. Olinda mira a fare città laddove la città
era negata per definizione. L'organizzazione di un festival estivo, un teatro aperto
nell'ex mensa del manicomio, un ristorante slow food nella ex camera mortuaria, un
ostello, gli orti comunitari sono qualcosa di più di un fantasioso riuso dello spazio.
Costruiscono nuova centralità in periferia capace di attrarre numerose persone e di
giocare a livello dell'intera città.

Abitare entre nous

Casi come quelli richiamati sono frequenti nelle città e nei territori europei. Ma sono
anche circoscritti, puntuali, il più delle volte temporanei. Potrebbero apparire, in
sé poca cosa: l'invenzione frivola di alcuni, una dissipazione esagerata di energie.
Nondimeno catalizzano molte attenzioni. Se ne parla di continuo. Ovunque si
sottolinea l'importanza del fare con poco, del fare per altri, del fare fuori dal mercato
e dalle istituzioni. Si ribadisce l'importanza di forme dell'abitare riconducibili
all'osservanza di codici comportamentali attenti alla frugalità e al riciclo, alla messa in
scena di una grande operosità, a una nuova cultura architettonica, emergenziale, alla
fiducia in un esito che oltrepassa i confini delle situazioni puntuali.
È bene dire subito che la celebrazione semplifica: la condivisione non è qualcosa di
buono in sé, né ha la forza di contrastare condizioni problematiche di sfondo.
La condivisione convive con il contrasto, il conflitto e a volte contribuisce a generarli.

of Spring, of Silence, of Sun), have established associations
who promote degrowth theories and subsistence economies,
cultivating the land, administering business activities and
working on twitter. Communities like these have vaguely hippy
traits which reminiscent the American libertarian nomadism of
the 50's and some other English anarchism of the next decade.
Outside the city they have adopted pioneering strategies, by
clearly declaring the abandonment of the city and the distance
from modern living.

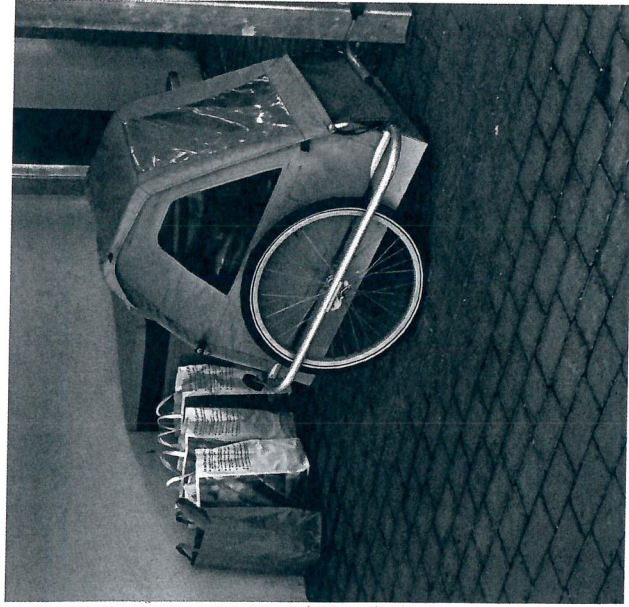
Colonization is not only about the disposal lands or agricultural
fringe areas, it marks the compact resistant fabrics of the
nineteenth century city: in Lyon, many jardins partagés creep
into the historical fabric of the town, which has made the
monumental public space its hallmark of the 90 policy, as
proved by Presqu'île squares, rearranged by the best French
architects and landscapers, by the banks of Rhône and
Saône, redesigned by the logic of public re-appropriation of
riverbanks or the Confluence project. Here little introverted and
fragmented spaces show a different way of interconnecting
with each others, sharing together the space of the city. In
Brussels, the space of the nineteenth-century blocks of the
compact city, is colonized by artisan, artistic and cultural
associations, invading courts, floors, empty warehouses,
temporarily supported by public policies, and producing an
intense revitalization effect, thanks to the work of collective
practices.

Finally, the case of Olinda, in Milan: a non-profit organization,
which is based within the former psychiatric hospital Paolo
Pini, in the northern outskirts of the city. This organization
aims to "create the city" where the city was always denied
by definition, through the creation of a summer festival, an
opened theater in the former mental hospital canteen, a slow
food restaurant in the former mortuary, a hostel, a community
gardens, which are more than just an imaginative reuse of
space. Olinda builds new centrality in the suburbs, able to
attract many people and to play at the level of the entire city.

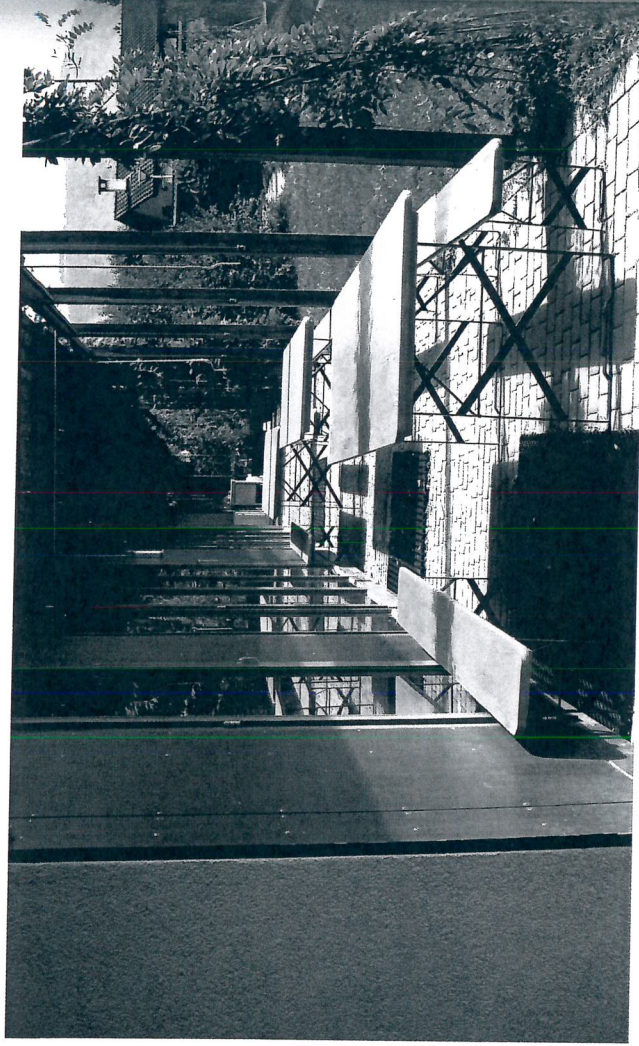
Living entre nous

Cases as these mentioned, are frequent in European cities and
territories, but they are also limited, punctual, temporary most
of the time. They might appear small thing, or just the frivolous
invention of somebody, an exaggerated dissipation of energy,
nevertheless, the matter catalyzes a lot of attention since it has
always been an issue. Everywhere the importance of doing with
little, doing for others, doing out of the market and institutions
is emphasized, re-iterating the importance of living forms
ascribable to the observance of behavioral codes, oriented to
frugality and recycling, to the staging of a big industriousness,
a new architectural culture, confident in an outcome that goes
beyond the borders of punctual situations.

It is good to say straight away that celebrating this state of fact
tends to simplify it: sharing nor is something good in itself, nor
has the strength to tackle problems of previous backgrounds.
The sharing co-exists with the contrast, and sometimes the
conflict itself helps to generate the sharing, which can trigger
in particular: protection of include secessionist behavior.



rights appropriation. The subject opens numerous matters: in a time where robust social safety nets has been split apart in the second half of the twentieth century (Castel, 2003), what becomes more and more important is the search for something which could free everyone from loneliness (Donzelot, 2009). Although these episodes of sharing may seem not a big deal, it is useful to observe them closely, since they manifest a significant change of values, due to the living in the contemporary society. While placing themselves in the midst, between the pursuit of loneliness and the pathos of communion, a different perspective is underlined: no longer the individual protection and his freedoms, nor the protection and the establishment of the community, but the will to be *entre nous*, in small circles (of ten, fifteen, twenty families) or made by friends and neighbors. The protagonists are mostly young people, families with children, non-traditional families, subjects equipped of good cultural capital that allows them to imagine and undertake unpopular projects and establish elective and selective relationships marked by a certain freedom. But what exactly does it mean to "be between us"? What is shared in the sharing territories? Projects, values, alliances, anxieties, fears, memories are shared: the antagonists are: first of all the homologous and functional logic of the market, considered strongly iniquitous, responsible for an aggravation of the social inequalities, which are exclusive to a large part of the population. Territorial planning understood as technocratic,



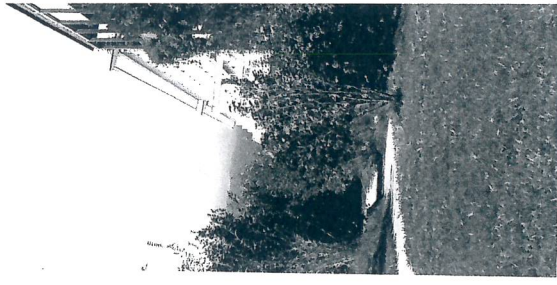
Può diventare protezione degli inclusi, comportamento secessionista, appropriazione di diritti, ricaduta nel particolare. Le questioni che apre sono numerose in una fase in cui, sfaldate le robuste reti di protezione sociale della seconda metà del XX secolo (Castel, 2003), sempre più importante diventa la ricerca di qualcosa che *liberi dalla solitudine* (Donzelot, 2009).

Nonostante questi episodi di condivisione possano sembrare poca cosa, è utile osservarli da vicino poiché mostrano un significativo mutamento dei valori attribuiti all'abitare nella società contemporanea. Situandosi a mezzo, tra la ricerca dello star da soli e il pathos del collettivo, sottolineano una diversa prospettiva: non più la tutela dell'individuo e le sue libertà, né la protezione e l'istituzione della collettività, ma la volontà di stare *entre nous*, in piccole cerchie di amici e vicini. Cerchie di dieci, quindici, venti famiglie. Protagonisti sono individui perlopiù giovani, famiglie con bambini, famiglie non tradizionali, soggetti dotati di un buon capitale culturale che permette loro di immaginare e intraprendere progetti non scontati e stabilire relazioni elettive e selettive segnate da una certa libertà.

Ma cosa vuol dire precisamente stare tra noi? Cosa si condivide nei territori della condivisione? Si condividono progetti, valori, alleanze, inquietudini, paure, memorie. Si condividono antagonisti: le logiche omologanti e funzionali del mercato innanzitutto, considerate fortemente inique, responsabili di un aggravarsi delle

disuguaglianze sociali, es del territorio, intesa come autentiche risorse del territorio, intesa come razionalità assunta come queste forme sono sosten suoli che le ospitano). Le ipertrofiche, astratte, buro fascino dell'immediatezza Una contrapposizione (qu sbarazzarsi di molti dei cc particolare, di quegli elem

Una diversa logica spa
Gli spazi della condivisione Per due ragioni strettamente tradizionale e perché l'abitare alla città moderna. *nello spazio* si costruiscono riferimento a quel mutame



Contatto con il suolo, Mill'O,
Plan-les-Ouates, Geneva.
Contact with the soil, Mill'O, Plan les-
Ouates, Geneva.

nella pagina accanto / side page
Spazi, cose, spesa condivisa, Mill'O,
Plan-les-Ouates, Geneva.
Spaces, Things, Shared Food Expenses,
Mill'O, Plan-les-Ouates, Geneva.



ista, appropriazione
erose in una fase
metà del XX secolo
za che *liberi dalla*

a cosa, è utile
dei valori attribuiti
a ricerca dello star
iva: non più la tutela
collettività, ma
Cercchie di dieci,
ni, famiglie con
tale culturale che
i e stabilire relazioni

ei territori della
li, paure, memorie.
mercato
gravarsi delle

diseguaglianze sociali, esclusive per molta parte della popolazione. La pianificazione del territorio, intesa come tecnocratica, costrittiva, incapace di riconoscere le autentiche risorse del territorio, di lasciare voce a chi lo abita. Portatrice di una razionalità assunta come dogma. E le istituzioni (anche se, a ben guardare molte di queste forme sono sostenute da azioni o capitali pubblici e spesso, pubblici sono i suoli che le ospitano). Le istituzioni sono imputate di dare corpo a norme e regole ipertrofiche, astratte, burocratiche, lontane dai cittadini. Contro di esse si fa giocare il fascino dell'immediatezza, delle relazioni personali, della prossimità, del fai-da-te. Una contrapposizione (quella tra regole e immediatezza) che cela la voglia di sbarazzarsi di molti dei costrutti che hanno caratterizzato la modernità e, in particolare, di quegli elementi di mediazione che sono propri delle istituzioni moderne.

Una diversa logica spaziale

Gli spazi della condivisione cambiano il modo con il quale guardare alla città. Per due ragioni strettamente connesse. Perché non seguono un ordine spaziale tradizionale e perché l'abitare *entre nous* rivendica un'appartenenza che non è più riferita alla città moderna. Come questi episodi accadono nello spazio? E come *nello spazio* si costruiscono le "strategie di distinzione" (Bourdieu, 1983) che fanno riferimento a quel mutamento di valori richiamato precedentemente? Innanzitutto

constitutive, unable to recognize the real resources of the territory, unable to let speak the voices of those who live there, bearer of a rationality assumed as dogma. The institutions are accused of giving body to hypertrophic, abstract, bureaucratic rules, far from citizens (nevertheless paying attention, many of these forms are supported by public actions or capitals, and often the places hosting them are public). Against them acts the fascination of immediacy, personal relationships, proximity, and do-it-yourself play; a contrast (between rules and immediacy) that hides the desire to get rid of many of the constructs that have characterized modernity, and in particular, those elements of mediation that are proper to modern institutions.

A different spatial logic

Sharing spaces has changed the gaze to the city for two closely related reasons: because they do not follow a traditional spatial order and because living *entre nous* claims a belonging that is no longer referred to the urban modernity. How do these episodes happen in the space? And which are the "strategies of distinction" (Bourdieu, 1983) built in the space, whose that previously mentioned change of values refers to? Primarily, sharing does not work in accordance with conventional spatial logics; for example, it does not work according to a hierarchical and opposing logic that make distinctions among center and periphery, compact and sprawl cities, exclusive parts and degraded parts. It neither

does accord itself to a radial or crown logic that reflects continuity and directionality, as the case of large twentieth-century residential building complexes, which modeling a satellite and radio-centric expansion, very well articulated in confront to infrastructure and urban layout. Nor does it act according to an isotropic logic, characterizing the pulsual of single-family homes in the widespread city, nor following the elite logic, characterizing exclusive clubs, enclaves and gated communities, like residential arcipegalos where what counts is the appropriation of valuable places. In order to acquire the right to stay there with the reiteration of being there. As substitutes to the hierarchy pyramid, to linearity, or isotropy comes a proliferating of exceptions.

Plan-les-Ouates, Eindhoven, Milan, Berlin, is where the sharing takes place, exactly in the rich suburbs of rich cities, in harsh, compromised and abandoned areas, on farmlands that have lost value or are likely to produce it, in the most symbolic places of the European cities, in the compact nineteenth-century matrix fabrics. Sharing just goes where there is a chance to go, or rather, where certain conditions are given: unobtrusive, hidden, residual spaces; suspended, interrupted used; temporality on hold places; public property enclave. There, it has been built 'locality', as Appadurai would say (Appadurai, 1996). Sharing inscribes relationships through space and reconstructs economic values, introduces new configurations and establishes rules that organize a different dwelling, marked by spontaneous vegetation or bulk of domestic furniture exposed in the collective space.

It is important to grasp the subtle and reiterated shifts which sharing builds into the urban space. They are small variations in intensity, by which some places become more important than others, as 'feelings of social immediacy' (Appadurai, 1996) are taking place and a change of economic and symbolic values. Through these little shakes, the linear narratives are crushed: the mournful ones, referred to decline, as well as the consolations about regeneration strategies. It changes the interpretation of abandonment in the former industrial lands of Tilburg, but also the significance of the redevelopment in the central districts of Brussels.

The stories break and the same happens to the images, as the multipolar city, the archipelago city, the dispersed city, the organicist one, where everything is contained, or the reverse, the balkanized city, where everything is separated; images that fail to capture the little energies, which are though persistent and powerful when it comes to sharing.

A minor public

Making cities, from the urbanists and sociologists talks means making a fabric full of ties, exchanges, solidarity and conflicts; on the contrary a city that is "disbanded" (Donzelot, Mongin 1999). Donzelot (2008) is a city where prevalent logics of distance, separation and fracture prevail: logics that undermine the urban condition in its common sense, and put at the center blending, integration and pluralism. The question is whether sharing is able to act against the distance-taking processes if it can "make a city".

la condivisione non agisce secondo logiche spaziali tradizionali. Per esempio, non agisce secondo una logica gerarchica e oppositiva che distingue tra centro e periferia, tra città compatta e sprawl, tra parti esclusive e parti degradate. Né secondo una logica radiale o a corona che rimarca continuità e direzionalità, così come accade con i grandi complessi di edilizia residenziale novecentesca a modellare un'espansione satellitare e radiocentrica, ben articolata rispetto a infrastrutture e impianto urbano. E neppure agisce secondo una logica isotropa analoga a quella che caratterizza il pulviscolo di case unifamiliari della città diffusa. O secondo la logica elitaria, esclusiva, da club, delle *enclaves* e delle *gated communities*: arcipelaghi residenziali dove conta appropriarsi di luoghi di valore e ribadire, con lo stare in quei luoghi, che si è acquisito il diritto a starci. Alla gerarchia piramidale, alla linearità, o all'isotropia si sostituisce un *pullulare di eccezioni*.

Plan-les-Ouates, Eindhoven, Milano, Berlino: la condivisione si dà nei sobborghi ricchi di una città ricca, in aree dure, compromesse e abbandonate della dismissione, su terreni agricoli che hanno perso valore o possibilità di produrlo, nelle periferie consolidate, nei luoghi simbolicamente più potenti della città europea, nei tessuti compatti di matrice ottocentesca. La condivisione va semplicemente dove c'è possibilità di andare. O meglio, dove si danno alcune condizioni: spazi poco presidiati, nascosti, residuali; usi sospesi, interrotti; luoghi temporaneamente in attesa; enclaves di proprietà pubblica. Lì costruisce località, come direbbe Appadurai (Appadurai 1996). Inscrive nello spazio relazioni e ricostruisce valori economici. Introduce nuove configurazioni e stabilisce regole che organizzano un diverso abitare, segnato da vegetazione spontanea o ingombri di arredi domestici esposti nello spazio collettivo. È importante cogliere gli scostamenti, minuti e ripetuti che la condivisione costruisce nello spazio urbano. Piccole variazioni di intensità. Scarti in forza dei quali alcuni luoghi diventano più importanti di altri, poiché lì si inscrivono "sensazioni di immediatezza sociale" (Appadurai 1996) e un mutamento di valori economici e simbolici. Attraverso queste minuite scosse si incrinano i racconti lineari: quelli luttuosi del declino, come quelli consolatori della rigenerazione.

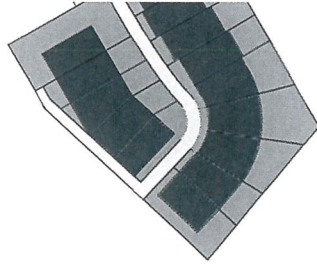
Cambia l'interpretazione dell'abbandono nelle terre ex industriali di Tilburg, ma anche il significato della riqualificazione dei quartieri centrali di Bruxelles.

Si spezzano i racconti e si spezzano le immagini: la città multipolare, la città arcipelago, la città dispersa, quella organicista, in cui tutto si tiene o il suo rovescio, la città balcanizzata, in cui tutto è separato. Immagini che non riescono a intercettare le energie minuite, insistenti e a loro modo forti della condivisione.

Un pubblico minore

Fare città, nel discorso di urbanisti e sociologi significa costruire un tessuto fitto di legami, di scambi, solidarietà e conflitti. Al contrario, una città che «si disfa» (Donzelot, Mongin 1999, Donzelot, 2008) è un città nella quale prevalgono logiche di distanza,

Mauerpark



separazione, frattura. L'accezione comune che La questione è se la co di distanza, se riesca a Osservando i casi studi (ad esempio, nel caso d città dove non c'è, esal caso di Mill'O a Ginevr: ripiegarsi della solidarie tra soggetti diversi, nor i legami si ridefiniscon preoccupazione circa il zous, ma la capacità di Evidente è il rifiuto dei che la condivisione rive i suoi ordini definiti, ca A quello sfondo si cont cooperative, nuclei più La città moderna, ci dic mitografia più potente, (

ionali. Per esempio, non distingue tra centro e periferia, adate. Né secondo una qualità, così come accade con modellare un'espansione urbane e impianto urbano.

quella che caratterizza il modo la logica elitaria, se: arcipelaghi residenziali o stare in quei luoghi, che alla linearità, o all'isotropia si

ne si dà nei sobborghi indonate della dismissione, produrlo, nelle periferie città europea, nei tessuti plicemente dove c'è izioni: spazi poco presidiati, zamente in attesa; enclaves Appadurai (Appadurai

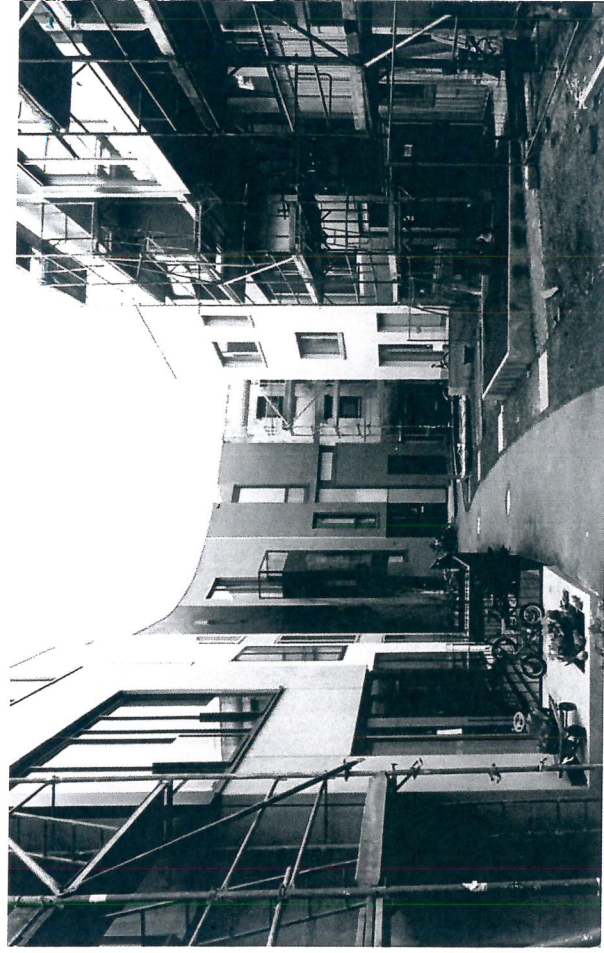
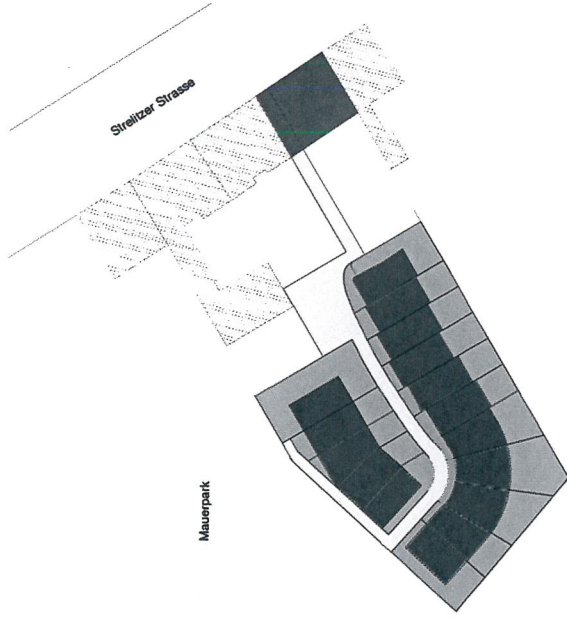
conomici. Introduce nuove rso abitare, segnato da osti nello spazio collettivo. e la condivisione costruisce

n forza dei quali alcuni ono "sensazioni di di valori economici e acconti lineari: quelli zione.

ustriali di Tilburg, ma anche Bruxelles.

ultipolare, la città si tiene o il suo rovescio, la n riescono a intercettare le ione.

struire un tessuto fitto di ittà che «si disfa» (Donzelot, ione logiche di distanza,



separazione, frattura. Logiche che minano nel profondo la condizione urbana nella sua accezione comune che mette al centro mescolanza, integrazione e pluralismo.

La questione è se la condivisione sia in grado di agire contro questi processi di presa di distanza, se riesca a fare città.

Osservando i casi studio, non se ne trae alcuna risposta univoca. In alcuni di essi (ad esempio, nel caso di Olinda a Milano) la determinazione è a costruire fondare la città dove non c'è, esaltando ogni tipo di fare associativo. In altri (ad esempio, nel caso di Mill'O a Ginevra) il tratto principale è contrario: la secessione, la tendenza al ripiegarsi della solidarietà al proprio interno. Se in casi come il primo molto si gioca tra soggetti diversi, non interamente prefigurabili a priori, in quelli simili al secondo, i legami si ridefiniscono tra soggetti simili che si scelgono. In entrambi, non è la preoccupazione circa il farsi o il disfarsi della città a caratterizzare le logiche *entre nous*, ma la capacità di ricostruire relazioni selettive ed elettive entro piccole cerchie. Evidente è il rifiuto dei concerti alla base della città moderna. Poiché non c'è dubbio che la condivisione rivendichi un'appartenenza a una città che non è più quella, con i suoi ordini definiti, capace di incorporare le differenze in uno spazio civico coerente. A quello sfondo si contrappongono le tante azioni puntuali promosse da associazioni, cooperative, nuclei più o meno stabili, coesi e protetti.

La città moderna, ci dicono gli spazi della condivisione, è cosa del passato. La stessa mitografia più potente, quella che lega polis e democrazia sembra perdere forza.

Lo spazio tra le abitazioni su Bernauer Strasse, 53 Strelitzer Strasse, in Berlin's Mitte district.

The space between the Bernauer Strasse residential buildings, 53 Strelitzer Strasse, in Berlin's Mitte district.

Looking at case studies, it's not possible having any unambiguous answer, in some of the examples (as Olinda, in Milan), the aim is to build a city where it is not, exalting every kind of associative power; elsewhere (for example, in Mill'O case Geneva), the main trajectory is the opposite: the secession, the tendency to return to solidarity within its own. If in such cases as the very first one, the match is played between different subjects, not entirely pre-configurable a priori, in cases similar to the second mentioned, the ties are redefined among similar subjects that choose each other. Both present an entire new logic with no concerns about making or dismantling the city, but the ability to reconstruct selective and elective relationships within small circles of individuals.

Evident is the rejection of the basic concepts of the modern city, since there's no doubt that sharing demands a membership in a city that is no longer itself, with its defined orders, capable of incorporating differences into a coherent civic space. To that

in queste pagine / in this pages
 Helmond, Willemsvaart Kanaal (Ph.
 Alessandra Conticini).



background, many punctual actions promoted by associations, cooperatives, more or less stable, cohesive and protected, are counterposed.

Sharing spaces are the confirmation that the modern city is the past. The same powerful mythology who binds polis and democracy seems to have lost strength, so it does the notion of the public, always at the centre of democracy, living. Albeit the latter helps to understand it, since it replaces whose crisis is not a deal that can be attributed to the shared equivocal combinations between common space and intimate space to polished and powerful concept. In the episodes we have recalled, there is nothing like the "almost religious" way of connecting to each other, in the name of common hopes: the public has not the ability to make the political establishment visible, but it is a conglomerate of connections that are generated by the decision to do something together. It remembered to have temporarily something in common, a recognition in small circles who share something and the determination to identify each other in this gesture. The arendtian reciprocal visibility (Arendt, 1958) is replaced by the twilight of confined relationships. The rewriting of this concept, better than the other, highlights the irreducible remoteness from the modern city.

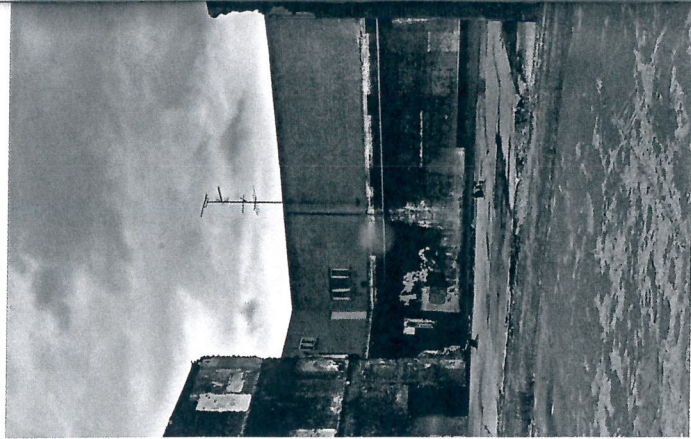
Thus sharing pushes to reflect on other forms of relationship

Così la nozione di pubblico che è sempre stata al suo centro e la cui crisi non è certo affare che possa imputarsi all'abitare condiviso. Ma che quest'ultimo aiuta a capire, poiché sostituisce a un concetto levigato e potente, combinazioni equivoche tra spazio comune e spazio intimo. Negli episodi che abbiamo richiamato non c'è nulla di simile a quel modo "quasi religioso" di unirsi in nome di speranze comuni: il pubblico non è un tutto pieno che ha la capacità di rendere visibile l'istituzione politica, ma un brulichio di connessioni che si genera dalla decisione di fare qualcosa insieme. Rimanda all'avere, provvisoriamente, qualcosa in comune, al ritrovarsi in piccole cerchie a condividere qualcosa e alla determinazione di riconoscersi in questo. La visibilità arendtiana (Arendt, 1958) è sostituita dalla penombra di relazioni confinate. La riscrittura di questo concetto, meglio d'altro, sottolinea l'irrimediabile lontananza dalla città moderna.

Così, la condivisione spinge a riflettere su altre forme della relazione tra vita privata ed espressione politica. I legami tentativi, incerti e a volte opportunisti dell'abitare condiviso, possono essere letti come sforzo di rinnovare le categorie della cittadinanza? Come tensione verso uno spazio democratico seppure di diverso tipo rispetto la sfera habermasiana del pubblico? La riconciliazione tra attenzioni



individualistiche e aspirare, auspicata da molti, sia da 1985; Mouffe, 2007; Butler l'idealismo pragmatico de Un auspicio che a volte c'è Più spesso e più caute forme di solidarietà, conti Al di là dei due estremi d' polverizzazione e dell'ade circa quale dimensione p' Così come resta la neces Localmente. Elaborando e in caso di necessità. Imm catalizzare energie, a valo della mediazione, senza c comportamenti eretici ed nella costruzione di nuov



o e la cui crisi non è certo
est'ultimo aiuta a capire,
azioni equivocate tra
richiamato non c'è nulla di
ranze comuni: il pubblico
istituzione politica, ma
fare qualcosa insieme.
I ritrovarsi in piccole
moscersi in questo.
ombra di relazioni
ottolinea l'irrimediabile
elazione tra vita
volte opportunisti
nnovare le categorie
atico seppure di diverso
iazione tra attenzioni



individualistiche e aspirazioni universali alla giustizia e all'uguaglianza sociale è
auspicata da molti, sia dai cosiddetti teorici della democrazia radicale (Lacalu Mouffe,
1985; Mouffe, 2007; Butler Laclau Žižek, 2010), sia da coloro che intendono recuperare
l'idealismo pragmatico dell'età progressista (Amin Thrift, 2002).
Un auspicio che a volte cade nell'enfasi della polverizzazione del sociale.
Più spesso e più cautamente riconosce nella moltiplicazione dei legami orizzontali
forme di solidarietà, contingenti e occasionali.
Al di là dei due estremi del cinismo opportunista che porta a enfatizzare la
polverizzazione e dell'adesione religiosa alla solidarietà e alla fiducia, resta il dubbio
circa quale dimensione politica sia pertinente all'abitare condiviso.
Così come resta la necessità, per l'azione pubblica, di misurarsi con essa.
Localmente. Elaborando accordi normativi parziali, di media portata, rivedibili
in caso di necessità. Immaginando forme differenti di azione, leggere e tese a
catalizzare energie, a valorizzare e guidare la realtà associativa entro una dialettica
della mediazione, senza cadere nel vecchio gioco che attribuisce primazia ai
comportamenti eretici ed eterodossi. Immaginando progetti che non si esauriscano
nella costruzione di nuove mitografie, che non invochino genericamente *capabilities*



between private life and political expression. The question is: if
the attempts lies, uncertain and sometimes opportunistic ideas
of shared living can be read as an effort to renew citizenship
categories, and as a tension towards a democratic space, albeit
of a different kind, different from the habermasian sphere of
the public. The reconciliation between individual attitudes
and universal aspirations to justice and social equality is
desirable by many, both by the so-called theorists of radical
democracy (Laclau, Mouffe, 1985; Mouffe, 2007; Butler, Laclau,
Žižek, 2010), and by those who seek to regain pragmatic
idealism of the progressive age (AMIN THRIFF 2002). But this
is an expectation that sometimes falls under the emphasis
of social pulverization; more often and more cautiously it
recognizes forms of contingent and occasional solidarity, in the
multiplication of horizontal bonds. Beyond the two extremes:
opportunistic cynicism that leads to emphasis on pulverization,
and the religious adherence to solidarity and trust, a question
remains whether political dimension is relevant to the sharing
living; just as remains the need for public action to measure
with it. And it has to do that locally, by elaborating partial,
medium-term regulatory agreements, that can be revised in
case of need. It becomes possible by imagining different forms
of action, slights and tended to catalyze energies that valorise
and guide associative reality within a dialectic of mediation,

without falling into the old game that attributes primacy to heretical and heterodox behaviors. And imagining projects not exhausted in the construction of new mythographies, which do not generally call for capabilities and ideal forms of knowledge transfer, but know how to deal with the mistrust that sharing shows about planning and political know-how. In other words, trying to work along the critical force of the partage concept.

The Roland Barthes's question

On January 12, 1977 at the College de France, Roland Barthes gave his first lecture of the *Literary Semiology* course on a total of 14. The course was set up just one year earlier based on Michel Foucault's request. Barthes titled the course "Comment vivre ensemble" (Barthes, 2002). There is no need to adhere to the harsh, ruthlessly systematic and authoritarian character of the semiology of the 70s, which was fascinating even outside the literary criticism, to recognize the centrality of Barthes question: what is it between loneliness and community? Which is the distance to keep from others in order to get rid of a state of exile without falling into the secular or religious cenobio? The Barthes question is still useful to understand important aspects of contemporary cities, because it drives us to be careful on concrete actions, well-rooted to the present. In the study cases we have mentioned, the concrete dimension of doing is crucial: doing in a pragmatic way, in order to re-write a common action horizon, not wanting to attend utopias that are not immediately feasible, in the direction of the best pragmatic tradition. It is not about reconstructing sociality from nothingness, but to make visible and adaptable projects, values, memories (and anxieties) that are well placed in the present.

It could be argued that colonization of small farms through campaigns, community liberalism in the 1960s, dislocation of the principles and memories of the urban struggles of the 1970s, are nostalgic and conservative operations. This is surely true: the counter-argument is that nostalgia counts less than the effort to give visibility to tensions, values, concerns rooted in the present. Frugality values lead to extreme consequences end up in the praise of poverty, of ecology, to the simplifications of decreasing and of solidarity that results in that tender humanism, which Foucault was already against. These values may please or not, but here, in this horizon, claims, uses and prerogatives are affirming loudly that the city of the twentieth century is shaped as a totality full of moral ideas and imperatives far away and unimportant. While the configuration of a new city remains uncertain.

1. An earlier version of this essay was published on Journal of Architecture and Urbanism. See: Bianchetti, C.; Sampieri, A. 2014. Can shared practices build a new city?, Journal of Architecture and Urbanism 38(1).
2. All the cases recalled in this text are in the volume Bianchetti 2014 and in the blog <<http://territoriolacondizione.wordpress.com>>.

e forme ideali di trasmissione di competenze, ma sappiano misurarsi con la diffidenza che la condivisione mostra nei confronti di un sapere progettuale e politico. In altri termini, cercando di mettere al lavoro la forza critica della nozione di *partage*.

La domanda di Roland Barthes

Il 12 gennaio 1977 al College de France, Roland Barthes pronuncia la prima delle 14 lezioni del Corso di Semiotologia letteraria. Corso istituito poco meno di un anno prima su proposta di Michel Foucault. Intitola il corso *Comment vivre ensemble* (Barthes, 2002). Non è necessario aderire al carattere duro, spietatamente sistematico e ordinatore della semiotologia degli anni Settanta che tanto fascino ha avuto anche al di fuori della critica letteraria, per riconoscere la centralità della questione che Barthes pone: cosa c'è tra solitudine e comunità? Qual è la distanza alla quale tenersi dagli altri per liberarsi da una condizione di esilio, senza cadere nel cenobio laico o religioso? La domanda di Barthes è ancora utile a capire tratti importanti della città contemporanea. Perché ci guida ad avere attenzione ad azioni *concrete* e ben radicate nel *presente*. Nei casi che abbiamo richiamato, la dimensione concreta, del fare, è fondamentale. Del fare in senso pragmatico teso a riscrivere un orizzonte di azione comune, a non voler frequentare utopie che non siano immediatamente realizzabili. Nella direzione della migliore tradizione pragmatica. Non si vuole ricostruire dal nulla la socialità, ma rendere visibili e agibili progetti, valori, memorie (e inquietudini) che sono bene collocate nel presente. Si potrebbe obiettare che la colonizzazione delle campagne a mezzo di piccole fattorie, il liberalismo comunitario degli anni Cinquanta, la dislocazione dei principi e delle memorie delle lotte urbane degli anni Settanta sono operazioni nostalgiche. E, alla fine, conservative.

Questo è sicuramente vero. La contro-obiezione è che la nostalgia conta meno dello sforzo di dare visibilità a tensioni, valori, preoccupazioni, radicati nel presente.

Valori di frugalità che portati alle estreme conseguenze finiscono nell'elogio della povertà. Dell'ecologia, fino alle semplificazioni della decrescita. Della solidarietà che sfocia in quell'umanesimo tenero, con il quale già se la prendeva Foucault.

Questi valori ci possono piacere o non piacere, ma è qui, in questo orizzonte, rivendicazioni, usi e prerogative affermate a gran voce che la città del Novecento si configura come totalità carica di idee e imperativi morali ormai distanti e poco impegnativi. Mentre rimane incerta la configurazione di una nuova città.

1. Il testo è stato pubblicato sul n. 3 della rivista Scienze della "Scienze del territorio" dal titolo "Ricostruire la città", <http://www.fupress.net/index.php/SdT/issue/view/1127>.
2. Tutti i casi richiamati sono trattati nel volume Bianchetti 2014 e nel blog <<http://territoriolacondizione.wordpress.com>>.

Bibliografia / Ref
Amin A., Thrift N., *Cities*
Appadurai A., *Modernity*
Minneapolis 1996.
Arendt H., *The Human* (Barthes R., *Comment vi*
annoté et présenté J
Bianchetti C. (a cura di)
Bourdieu P., *La distinzi*
Butler J., Laclau E., Žižek
Castel R., *L'Inécurité et*
Donzelot J., *Quand la vi*
Donzelot J., *La ville à tr*
Grossi P., *Un altro modo*
Laclau E., Mouffe C., He
Mouffe C., *Sul politico*. I

surarsi con la diffidenza
ale e politico.
lla nozione di *partage*.

ncia la prima delle
o meno di un anno
nt vivre ensemble
statamente sistematico
cino ha avuto anche
ella questione che
tanza alla quale tenersi
e nel cenobio laico o
importanti della città
concrete e ben radicate
concreta, del fare, è
i orizzonte di azione
atamente realizzabili.
ole ricostruire dal nulla
e (e inquietudini) che
olonizzazione delle
o degli anni Cinquanta,
legli anni Settanta sono

lgia conta meno dello
ati nel presente.
no nell'elogio della
. Della solidarietà che
za Foucault.
isto orizzonte,
ittà del Novecento
ai distanti e poco
lova città.

ritorio" dal titolo "Ricostruire
http://

Bibliografia / References

- Amin A., Thrift N., *Cities: Reimagining the Urban*, Polity Press, Cambridge 2002.
Appadurai A., *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1996.
Arendt H., *The Human Condition*, University of Chicago Press, Chicago 1958.
Barthes R., *Comment vivre ensemble Cours et séminaires au Collège de France (1976-1977)*, *Texte établi, annoté et présenté par Claude Costa*, Seuil IMEC, Parigi 2002.
Bianchetti C., (a cura di), *Territori della condivisione. Una nuova città*, Quodlibet, Macerata 2014.
Bourdieu P., *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna 1983.
Butler J., Laclau E., Žižek S., *Dialoghi sulla sinistra*, Laterza, Bari 2010.
Castel R., *L'Insécurité sociale: qu'est-ce qu'être protégé?*, Éd. du Seuil, Paris, 2003.
Donzelot J., *Quand la ville se défait. Quelle politique face à la crise des banlieues?*, Points, Parigi 2008.
Grossi P., *Un altro modo di possedere*, Giuffrè, Milano 1977.
Laclau E., Mouffe C., *Hegemony and Socialist Strategy*, Verso, Londra 1985.
Mouffe C., *Sul politico. Democrazia e rappresentazione dei conflitti*, Bruno Mondadori, Milano 2007.